

Frédéric Le Blay, *La fascination du volcan. Les mythes et la science, avec une nouvelle édition et traduction du Poème sur l'Etna*, Paris: Librairie Philosophique J. Vrin, 2023, 338 pp. ISBN: 9782711631087

Questo volume indaga le concezioni, mitiche e scientifiche, legate ai vulcani nel mondo classico, ma il vero centro di interesse di F. Le Blay (d'ora in poi "A.") è l'*Aetna*, un anonimo poemetto del I sec. d.C. interamente dedicato al vulcano siciliano. Per questa ragione, la trattazione si concentra prevalentemente sull'Etna, che, del resto, era il vulcano in assoluto più famoso e importante per gli antichi, ma non mancano riferimenti, anche di una certa ampiezza, al Vesuvio e alla sua eruzione del 79 d.C. (pp. 87–94), e ad altri luoghi vulcanici (le Eolie, Thera-Santorini, etc.: si veda l'*Index géographique* alle pp. 324–326). Ne risulta uno studio programmaticamente interdisciplinare, situato al crocevia fra letteratura, filologia, filosofia e storia della scienza, di cui viene rivendicata, con esibito orgoglio, l'originalità; "nous avons le sentiment d'ouvrir une voie nouvelle", dice l'A. (p. 9), facendo suo – forse non inconsapevolmente – quel ruolo di *primus ego* che il poeta dell'*Aetna* aveva rivendicato per sé (vv. 6–8 e 24). Ovviamente, l'A. non è il primo a occuparsi dell'*Aetna* o dei vulcani nell'antichità, ma una monografia di questo genere e con questa impostazione metodologica mancava nel panorama degli studi, e dunque va salutata con consenso.

I fondamenti teorici e gli intenti del lavoro sono chiariti nell'*Introduction* (pp. 9–20). Alla forma tradizionale del commento analitico, verso per verso, l'A. ha preferito quella del saggio argomentativo: le due *parties* introduttive sono da intendersi come una "*présentation*" (p. 15) al contesto culturale in cui l'*Aetna* si inserisce, e dunque come propedeutici alla lettura del poemetto in questione, di cui l'A. offre un'ulteriore *Présentation* (pp. 193–211), il testo latino e la traduzione francese (pp. 214–257), e un commento essenziale diviso per ampie pericopi (pp. 259–290). Seguono un'utile *Conclusion* (pp. 291–298), un'informata *Bibliographie* (pp. 299–320), gli indici (quello geografico, già menzionato sopra, e dei luoghi citati, pp. 327–332) e un glossario dei lessemi 'vulcanici' utilizzati nell'*Aetna* (pp. 333–335).

Nella prima *partie* (*Un monde volcanique*, pp. 21–106), dopo ampie puntualizzazioni sul rapporto tra *mythos* e *logos* che prendono in considerazione le riflessioni degli antichi (specialmente Platone, Aristotele, Epicuro) e dei moderni (per es. P. Veyne, L. Brisson), l'A. analizza con dovizia di particolari i miti connessi all'immaginario vulcanico (i Giganti, Efesto e i Ciclopi, la Chimera), sottolineando come l'Etna, specialmente nella poesia latina, sia un tema molto frequentato (cf. per es. Lucr. 6.639–702; Verg. *Aen.* 3.570–586; Ou. *met.* 15.340–355; Sil. 14.58–69; Claud. *rapt.* 1.153–178), come aveva già visto Seneca, che in *epist.* 79.5 definisce il vulcano *sollemnem omnibus poetis locum*. Questo perché l'Etna nella cultura antica è un fenomeno meraviglioso, un *mirabile* in senso tecnico, la cui straordinarietà è comprovata, sul piano ufficiale, dalla sua inclusione delle liste dei *prodigia*.

La seconda (pp. 107–190), che a giudizio di chi scrive rappresenta la sezione più interessante e riuscita del lavoro, ha per titolo un interrogativo, *Le volcan, un météore?*: qui l'A. prima offre un'utile sintesi sulla meteorologia antica a partire dalla formalizzazione datane da Aristotele nei suoi *Meteorologica*, che vengono dettagliatamente discussi, e poi cerca di dare una risposta alla luce delle testimonianze presenti nei vari trattati meteorologici. I fenomeni vulcanici, diversamente dai terremoti, con cui pure già per gli antichi sono 'imparentati', vengono trattati solo saltuariamente in queste opere.

Nei *Meteorologica* aristotelici, si legge un cenno a un'eruzione avvenuta a Hierà-Vulcano (367a 3–9), che pure è importante perché testimonia quella teoria pneumatica cui il mondo antico ricorreva per illustrare il fenomeno: si credeva, infatti, che le eruzioni vulcaniche fossero dovute all'azione dei venti sotterranei (così, per es., Lucr. 6.680 ss. e l'*Aetna* stesso), proprio come i sismi, nonostante per questi ultimi siano attestate anche altre spiegazioni; anche nelle *Naturales quaestiones* di Seneca le testimonianze sono molto limitate (2.26.4–6 e 6.4.1, dai libri, rispettivamente, sui fulmini e sui terremoti), e l'ipotesi di un libro perduto dedicato ai vulcani è puramente congetturale. La conclusione cui l'A. arriva, considerando anche la fisica dei quattro elementi secondo la concezione aristotelica, è che i vulcani non costituiscono di per sé un argomento meteorologico, benché paradossalmente esemplifichino alla perfezione quei tratti di irregolarità, incostanza e imprevedibilità che caratterizzano i *meteora*. Di grande interesse sono anche le riflessioni di carattere lessicale alle pp. 169–172: dato che il termine 'vulcano' in riferimento a montagne ignivome, come è noto, è sconosciuto tanto ai Greci quanto ai Latini (l'uso è infatti attestato solo a partire dal XIV sec.), l'A. ne ricava che per gli antichi "le volcan ne serait tel que dans son activité; dès lors qu'il est éteint ou en sommeil, il n'est plus qu'un mont parmi d'autres" (p. 169); l'espressione utilizzata in latino (*mons flagrans*) è a questo riguardo illuminante.

Il volume, come si diceva, culmina nell'edizione con traduzione e commento dell'*Aetna*; ma prima l'A. offre uno specifico quadro di presentazione, soffermandosi, com'era prevedibile, sul problema dell'autore. Scartando l'ipotesi, molto fortunata, di Lucilio, che a nostro avviso avrebbe dovuto cadere immediatamente, considerata l'evidente incompatibilità tra l'estensione del poemetto (quasi 650 vv.) e l'uso del verbo *adtingo* nella nota testimonianza di Seneca già parzialmente citata sopra (*epist.* 79.5: *quid tibi do ne Aetnam describas in tuo carmine, ne hunc sollemnem omnibus poetis locum adtingas?*), l'A. pensa a un personaggio della scuola dei Sesti, al cui ambiente appartenne anche Seneca. Quanto al testo, è noto che l'*Aetna*, come molti altre opere dell'*Appendix Vergiliana*, presenta molti e gravi problemi, sicché, spesso, non resta che rassegnarsi all'uso delle *cruces*. L'A. non offre una vera e propria edizione critica, ma prende come riferimento il testo stabilito da Goodyear (1965), da cui, però, si distacca in vari punti; anche se manca una tavola comparativa, il lettore può facilmente rintracciare le divergenze perché nel corso del testo sono evidenziate in grassetto. Non è questa la sede per discutere dettagliatamente le scelte testuali adottate: ci si chiede, però, perché l'A., quando non segue Goodyear nel lasciare a testo la lezione dei codici tra croci, talora stampi congetture (o varianti minoritarie) ponendole comunque tra croci (per es. v. 63); inoltre, sarebbe stato opportuno ricordare, tra le edizioni più autorevoli dell'*Aetna* (pp. 207–208), quella di A. De Vivo (Napoli 1987), poi confluita nell'edizione lincea dell'*Appendix Vergiliana* (Roma 1997). Il commento, privo di pretese di completezza, costituisce una valida guida alla lettura, utile soprattutto a seguire lo sviluppo argomentativo di questa non facile opera.

In definitiva, il volume, che si segnala per la ricchezza dei contenuti, per la solidità di un approccio davvero interdisciplinare, per la limpidezza dell'esposizione e dello stile, si raccomanda non solo a quanti sono specificamente interessati all'*Aetna*, ma a tutti gli studiosi di scienze naturali e di vulcani nel mondo antico.

Leonardo Galli

Università di Padova-DISSGEA

leonardo.galli@unipd.it